PROF. ERA IL BERSAGLIO GENERALE, OGGI È L'UNICO IN ZONA FRANCA ■ DI STEFANO CAPPELLINI

Prodi si gode la zuffa intorno a Veltroni

Bindi attacca Walter, i prodiani accusano Letta di inciucio con Cl, Rutelli torna alla carica sul «nuovo conio»

■ L'unico soddisfatto della situazione in casa Pd si trovava ieri a Santa Maria di Novellara, frazione di Reggio Emilia, nella casa di famiglia della moglie Flavia Franzoni. Come dargli torto? Romano Prodi ha iniziato l'estate con cucita addosso l'immagine del pre-pensionato, sballottato dalla sua litigiosa maggioranza e incalzato dalla luccicante novità di Walter Veltroni a capo di un partito fresco di zecca. Si ritrova oggi, alla vigilia della ripresa autunnale, a guardare dal trespolo neutrale di palazzo Chigi una zuffa generale che non lo sfiora neppure e che invece nuoce non poco all'immagine del suo successore designato.

Certo, tra pensioni, welfare e finanziaria i problemi del governo sono già tutti sul tavolo, ma l'intervento del Professore sulla disputa fiscale innescata dalla sinistra radicale è stato pronto e ieri il premier ha avocato a sé la gestione della legge di bilancio («La finanziaria? Ci stiamo lavorando - ha spiegato ai cronisti - e sarà definita dal Consiglio dei ministri su proposta del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia»).

A Prodi serve un Veltroni vincitore ma non troppo. Che magari accusi qualche punto in meno rispetto al risultato centrato dal premier alle primarie del 2005. Non è un mistero che il Prof guardi con simpatia alla sfida di Rosy Bindi, l'unica in grado di evitare il plebiscito pro-Veltroni. Sono suonate bene alle orecchie del premier le parole con cui ancora ieri mattina il ministro della Famiglia ha respinto al mittente gli inviti espressi da Veltroni nella sua lettera aperta agli sfidanti: «Credo - ha detto Bindi - che non sia corretto gettare il dubbio sui competitori, come lui ha fatto nella sua lettera quando ha detto che qualcuno corre per posizionarsi, per condizionare. Potremmo dirlo noi di lui? No». E c'è chi, nell'entourage del Prof sottolinea con malizia come Veltroni sia oggi costretto a difendersi e farsi largo a colpi di missive, come di norma è toccato al premier nei momenti di maggiore difficoltà. Ma simpatie a parte, il Prof starà attento fino all'ultimo a non associare il suo nome ad alcun candidato. Il vincitore avrà la sua benedizione. Chi perde, perderà tutto di suo. «La competizione per l'elezione del segretario nazionale del Pd non può essere condotta tirando Prodi da una parte o dall'altra», spiega Andrea Papini, deputato della Margherita, che con Prodi ha trascorso le ferie in Maremma. Aggiunge Papini: «Chi evoca un clima da '98 riferito alla candidatura di Veltroni contribuisce a creare un elemento di instabilità per il governo di cui certo non si sentiva il bisogno». Se Papini ammonisce il campo veltroniano, Franco Monaco, che sostiene Bindi, riserva la stoccata per Enrico Letta, accusato di cercare consenso nel mondo di Cl: «Lealtà e rispetto reciproco dovrebbero escludere che chi come Cl si riconosce in Forza Italia poi partecipi da "imbucato" alle primarie del Pd sostenendo qualche suo candidato. Candidato reale come Letta o virtuale come Bersani, vezzeggiatissimo da quelle parti».

Il torto di Letta agli occhi dei prodiani? Tra gli altri, quello di esprimersi così sulle strategie di alleanza del nuovo partito: «Il Pd - ha spiegato Letta al meeting di Cl a Rimini - deve presentarsi con il suo simbolo. E se ci fosse il referendum e si arrivasse a votare con la legge che da quella consultazione scaturirebbe, anche allora il Pd dovrebbe presentarsi da solo con il proprio simbolo». Una dichiarazione che, unita alla scelta di Letta per il modello elettorale tedesco, prefigura scenari di «alleanze di nuovo conio». Scenari notoriamente sgraditi a Prodi e ai prodiani, ma che stanno per tornare al centro della campagna per le primarie. Francesco Rutelli, che dopo l'incontro con Walter Veltroni, è pronto ad accantonare l'ipotesi di dar vita a liste di "coraggiosi" qua e là per l'Italia, è determinato a rilanciare numerosi temi al centro del suo Manifesto, e tra questi, per primo, proprio la possibile opzione del Pd per nuovi apparentamenti politici. La risposta piccata di Prodi, giurano i fedelissimi, non si farà attendere troppo. Ma l'imbarazzo sarà tutto per Veltroni, costretto in un modo o nell'altro a prendere posizione. ■